

Anche gli ambulanti pagano il pizzo la mafia incassa 175 milioni l'anno

Un esattore del racket pentito lo aveva raccontato ai magistrati della Dda: al pizzo non sfugge proprio nessuno, neanche i furgoncini che vendono il pane per strada e le bancarelle dei veriditiori ambulanti nei mercatini rionali. Pagano anche loro e neanche poco in confronto alla "tassa" imposta ai conimarcianti regolari: 60 euro al mese per gli ambulanti, tra 400 e 1500 per i titolari di un'attività commerciale. Ecco le cifre, così come sono venute fuori da un'indagine a tappeto svolta nei mesi scorsi dalla Fondazione Rocco Chinnici presentata ieri all'Università alla presenza del superprocuratore antimafia Piero Grasso e del procuratore, di Palermo Francesco Messineo.

A conti fatti, il racket del pizzo assicurerebbe alle "famiglie" di Cosa nostra, nel solo territorio, della città, un incasso annuo calcolato in 175 milioni di euro. Un «costo dell'illegalità» altissimo per l'economia che gli analisti della fondazione intestata al consigliere istruttore ucciso in via Pipitone Federico sono riusciti a calcolare grazie alla collaborazione dell'associazione degli industriali di Palermo e con il sostegno della Compagnia di San Paolo.

L'indagine ha confermato un dato più volte riferito dai collaboratori di giustizia: ormai da qualche anno la strategia delle cosche è quella a far pagare meno, ma far pagare a tappeto tutti. Rendendo di fatto la "tassa" pagata a Cosa nostra per la tranquillità un sopportabile costo di gestione di piccole, medie e grandi imprese, i mafiosi sperano di ridurre al minimo la convenienza delle loro vittime a denunciare. Il sopruso subito, secondo la regola non detta che è meglio pagare e stare tranquilli che non avviarsi nel cammino della denuncia pieno di paure e soprattutto di incertezze per il futuro dell'attività e della propria famiglia, magari costretti a camminare sotto scorta se non a cambiare città e identità.

Dallo studio viene fuori che a Palermo le aziende pagano mediamente 827 euro al mese. Si va dai 60 euro dei venditori ambulanti ai 17 mila euro mensili per le imprese che si aggiudicano gli appalti per i lavori autostradali, in assoluto ritenuti i più redditizi.

È emerso che in Sicilia chi paga meno agli esattori delle cosche sono i dettaglianti del commercio, che versano in media 457 euro al mese. Per i commercianti all'ingrosso la cifra sale a 508 euro. Più su nella piramide del pizzo si trovano alberghi e ristoranti, che solitamente erogano 578 euro al mese. Il top spetta al settore delle costruzioni, che paga una percentuale sull'importo dell'appalto, in media tra il 2 e il 4 per cento.

L'indagine è stata coordinata dal professor Antonio La Spina. Assieme a Giovanni e Caterina Chinnici, figli del giudice, e al generale delle Fiamme gialle Antonio Rametta, era presente alla presentazione anche il generale Cosimo Sasso, direttore della Dia.

L'indagine si incentra su più di quaranta interviste a esponenti della magistratura dei distretti di Corte d'appello di Palermo, Catania, Messina e Caltanissetta. Sono stati anche passati al setaccio oltre 130 atti giudiziari, adottati in oltre quindici anni, analizzato un campione di 1.602 imprese siciliane finite in vario modo, tra 1990 e il 2007 sotto la lente della giustizia. Il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso ha ammesso che le lentezze nel risarcimento dovuto alle vittime che denunciano fanno diminuire le collaborazioni: «I tempi di risarcimento delle vittime delle estorsioni sono troppo lunghi – ha detto Grasso –

bisogna lavorare per accorciarli, soprattutto tenendo conto del fatto che siamo l'unico paese ad avere una legge che prevede una riparazione per chi subisce il pizzo. Molti

imprenditori cui era stato chiesto cosa li avesse sorpreso di più spostando le loro attività economiche da Nord a Sud hanno indicato la lentezza della Pubblica amministrazione, non il racket. Occorre pubblicizzare i tanti casi positivi di chi ha il coraggio di denunciare».

Di un pesante handicap per l'economia siciliana ha parlato invece il generale Sasso: «Chela criminalità abbia un'enorme incidenza sulla vita economica delle imprese è un dato ormai consolidato. Purtroppo ancora. Non si parla, per timore di ritorsioni o per mancanza di senso civico. E' necessario stimolare, ad esempio attraverso la scuola, un ritorno di senso civico nella cittadinanza».

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS